



Numero Zero

La Voce Del Gallo

N. 1

PERIODICO CULTURALE DELLA CASA CIRCONDARIALE TORRE DEL GALLO DI PAVIA

GIUGNO 2012

NOTIZIE A COLORI

Eccoci qui con una nuova puntata delle storie dalla Casa. Questo numero è frutto del lavoro di tanti. Come al solito abbiamo preferito fare, senza aspettare che tutto fosse a punto. Il numero 1 contiene qualche novità, piccola ma importante, qualcuno si sarà accorto della diversa impaginazione, del numero di pagine, del colore. Quello però che vorrei rilevare è la presenza di un breve intervento dell'Alta Sicurezza e di uno della cosiddetta area protetti.

Una sola raccomandazione, mentre aspettiamo suggerimenti e critiche, a noi piacerebbe che non fosse chiamato "Giornalino".

I ringraziamenti: Apolf (per il corso di comunicazione), la casa del Giovane di Pavia (per la stampa), Vivere con Lentezza (impaginazione e grafica), il Direttore, il Comandante, gli agenti (per la pazienza), gli educatori.

A noi tutti tanti auguri.

Bruno Contigiani

L'INTERVISTA a cura della redazione

L'intervista con il Comandante è stata un'esperienza molto positiva, si è messo subito a disposizione accettando ogni singola domanda con rigore e semplicità. Nel suo modo di rispondere e nel porsi alle domande, si evidenzia l'importanza che dà alla comunicazione con le persone e in particolar modo con i detenuti. Tutto questo risalta in maniera particolare in luoghi dove si è persa la voglia di dialogare e se questa iniziativa e disponibilità vengono da parte di un Commissario molto giovane, alla prima esperienza, vuole dire che siamo sulla buona strada. All'incontro ha partecipato anche il Commissario Giuseppina De Felice, che potete vedere nella foto.

Nome? Angelo Napolitano

Anni? Sono del 1981, circa 31 anni, originario della Campania.

Titolo di studio e mansioni? Sono laureato in giurisprudenza, master in diritto di famiglia, ho esercitato in uno studio come avvocato civilista, ho lavorato in un'assicurazione, dopo di che ho partecipato a un concorso iniziato nel 2005 e che ho vinto nel 2010.

Nel maggio 2011, mi si è presentata l'opportunità di lavorare come vice commissario nel carcere di Pavia. Non avevo idea di come avrei svolto il mio



incarico, sono stato molto fortunato ad avere un vice comandante della mia stessa età, una donna (la dr.ssa De Felice), questo consente una visione più ampia sulle complessità. A ottobre 2011 sono stato investito della carica di Comandante. Pavia è stata una mia scelta, perché volevo lavorare in Lombardia il più vicino possibile alla città di Milano.

Quali obiettivi si è posto?

Sicuramente proseguire con questo lavoro che faccio con passione, con voglia di innovare e di crescere professionalmente, in futuro anche presso altri Istituti o al Provveditorato. Il cambiamento può dare nuovi stimoli e nuove motivazioni.

Quale è stata la sua prima impressione di Torre del Gallo?

E' una realtà molto complessa e sono partito da ciò che già era stato fatto dai miei predecessori, ma era mia intenzione
segue a pag.6

LA PRIMA VOLTA di Fiore

Raccontare la prima impressione sul primo momento da detenuto, non è molto facile, è qualche cosa che ti rimane dentro per sempre come il primo giorno di scuola, la prima marachella o il primo bacio. E' un momento tragico e allo stesso tempo surreale, che ti porta in un mondo parallelo e apre una parente-

si sulla tua vita lasciandoti con il dubbio di quando si chiuderà. Ho ancora ben chiaro il momento del mio arresto, nonostante siano passati quasi quattro anni, sono attimi di estrema tensione e nervosismo, dove alloggiano paure e insicurezze. Il percorso, dopo le manette prevede uno step in un posto di poli-

zia, dove ti vengono fatte le foto di rito (sembra un servizio fotografico) proprio come nei film. Questi momenti ti annerbiano i pensieri e ti fanno sentire come una caravella in alto mare, su e giù, giù e su: lo stomaco ti si stringe, non hai fame, non hai sete, non hai sonno, tutto ti si blocca, alla stregua di un pacco

segue a pag 6

SPERANZA

Una lacrima non spegnerà
nessuna ingiustizia inflitta.
Non basterà lavare le tue colpe.
Neanche la sofferenza
che porto e trascino ogni momento,
può ripulire questa macchia
che avvolge la mia anima.
Ma un tuo sguardo
un tuo sorriso
accenderà una sospirata speranza

URLO SILENZIOSO

Urla il mio passato e
tace il mio futuro.
Ho provato a venderlo,
ma nessuno s'è offerto.
Volevo vendere
per riacquistare una luce,
diversa,
lontana da quelle urla.
Tutto fu invano,
anche tenere le urla nel totale silenzio.
Continua a tacere il mio futuro.
Ma la mia forza combatte senza timore
sia le urla che il silenzio cieco.

Pino

LA MUSICA DEL '68 di Antonio

Ha portato una ventata di nuovo il team degli educatori che da un po' di tempo si dà da fare per rivitalizzare, per quanto sia possibile, l'atmosfera del carcere: dopo una breve informale indagine era risultato che, diffusa tra la popolazione carceraria, v'era la curiosità di capire che cosa fosse stato il '68, movimento così mitologicizzato o millantato nelle generazioni successive. Si trattava di venire a conoscere il momento, gli avvenimenti, comprendere le aspettative della società più che le eventuali ideologie che avevano allettato, indirizzato o supportato l'immaginario collettivo.

Inoltre poiché in carcere manca una diffusione di un canale musicale le note del '68 avrebbero soddisfatto ulteriori esigenze ed aspettative.

Così è stato promosso un percorso di cultura musicale coordinato dal Prof. Mario Dossoni, docente del Dipartimento Studi Politici e sociali dell'Università di Pavia e composto da due studenti di Comunicazione: Asia ed Alessandro assieme ad una quindicina di nostri pari. Luogo d'incontro i locali ex-Spes, ogni venerdì.

Avvisaglie del '68 in musica avevano cominciato a manifestarsi nel 1958 già con la canzone "Nel blu dipinto di blu" di Domenico Modugno, caratterizzata in rottura con la tradizione melodica italiana da un

timbro nuovo che esprimeva a chiare note il desiderio di evadere.

Lucio Battisti si presenta al grande pubblico con "Uno di più" e dal punto di vista musicale risulterà il più creativo ed il più a lungo vicino all'enorme platea dei suoi fans. I suoi testi sono composti da versi brevi, senza rima, canta la libertà di vivere il proprio corpo, i propri sentimenti e le contraddizioni.

Con "Balla Linda" vince già nel 1965 il Cantagiro.

Con Sergio Endrigo e con Luigi Tenco – sempre per citare in breve i più noti – la canzone melodica esprime il disagio esistenziale del singolo e con il testo "Cara Maestra" prende piede il filone della canzone politica impegnata, supportato da una società discografica "La casa del Sole" che raccoglieva e pubblicava canzoni popolari, folkloristiche e del lavoro. Si tenga inoltre presente che nel 1966 appare di Don Milani "Lettera ad una professoressa" in cui chiaramente veniva richiesta la liberalizzazione degli accessi all'istruzione e l'eccesso dell'autorità in famiglia veniva denunciato nel libro "Padre padrone". La fase della ricostruzione andava esaurendosi ed il boom economico già cominciava ad essere avvertito nelle classi più disagiate, era quindi comune l'aspirazione a cambiare condizione, sistema di vita, l'esigenza di libertà indivi-

duale contro un potere statale repressivo e privo di autorità, come del resto la macchina burocratica era priva di efficienza nella risoluzione dei problemi.

Di grande ascolto furono pure le ballate di Fabrizio De André che in parte si rifaceva alla ballate medioe-



vali francesi ed in parte al filone folk di

oltreoceano, ballate di sfondo sociale e politico contro la guerra e contro la droga. In una breve carrellata ricordiamo ancora del 1963 "Dio è morto"; del 1965 "Come potete giudicare", del 1967 "Ma che colpa abbiamo noi" di Mogol, dei Corvi "Un ragazzo di strada".

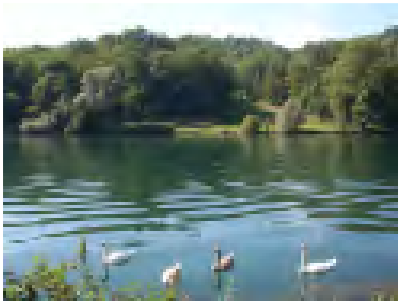
Arrivò il '68 e la Ola di oltre atlantico sfociò nella battaglia di Valle Giulia dietro Villa Borghese: ci furono scontri violenti con la polizia e le forze dell'ordine in genere.

Seguirono l'Università di Pisa, Torino e Trento che vengono occupate dagli studenti ed in seguito toccò a Milano e Roma, ove agli universitari e alle scuole medie superiori si affiancarono i lavoratori.

La canzone "Contessa" di Paolo Pietrangeli, 1968 con i suo ritornello insurrezionale diventa la canzone del movimento.

Sono pochi i detenuti che hanno la fortuna di permessi premio, poiché la trafila per ottenerli è molto complessa e richiede il lavoro di educatori, assistenti sociali UEPE, psicologi che purtroppo non ci sono o sono insufficienti rispetto alla popolazione carceraria.

L'Ordinamento Penitenziario prevede, secondo la gravità del reato, la



possibilità di permessi premio come strumento idoneo al reinserimento graduale nella vita sociale. Per usufruire del permesso bisogna, nella più grave delle situazioni, avere scontato un minimo di pena non inferiore ai dieci anni. Negli altri casi il 50% e per i casi più semplici 1/3 della pena, ma a una condizione: bisogna essere sottoposti a os-

servazione comportamentale per un periodo di sintesi che varia da sei mesi a un anno. Superato questo, si può presentare al Magistrato di Sorveglianza la richiesta, che sarà inoltrata, con il relativo parere della Direzione. A questo punto scattano le informazioni di routine, che durano dai tre ai quattro mesi. Ottenute tutte le informazioni, se positive, il Magistrato rilascia il permesso. Il primo ha una durata che va dalle 12 alle 36 ore, per aumentare, dal secondo in poi di 24 ore alla volta, fino ad arrivare ai 15 giorni, per un totale massimo di 45 giorni l'anno. Detto questo, chi scrive è un detenuto che ha usufruito del beneficio dei permessi. Dopo circa cinque anni di detenzione, la sensazione che si prova, uscendo dall'Istituto, è inenarrabile. Quando si apre la porta che ti fa accedere al cortile di fuori, l'aria assume un sapore pulito, meno pesante, e incontrando la donna della tua vita, che per tanto tempo hai sognato di abbracciare, ti senti volare. Andare in giro per la città, mano

nella mano, come due innamorati di primo pelo, sedersi a pranzare, su di una vera sedia, con una tavola apparecchiata di tutto punto, sono cose che avevi dimenticato, per cui acquisiscono un'importanza incredibile. Dopo anni di piatti e di posate di plastica, bere una birra alla spina, alla giusta temperatura, o dopo una lunga passeggiata sedersi al Wine Bar, gustare un buon vino nel giusto bicchiere, o sdraiarsi sull'erba per prendere il sole, stando vicino al tuo amore, in riva al Ticino, sono cose che ti rendono felice. Cose che ti fanno riflettere sul fatto che la vita è bella nella sua semplicità, che la maggior parte degli uomini non riesce a capire, nella frenesia di una vita che sembra normale, ma che in realtà normale non è. Facendosi così sfuggire momenti meravigliosi che mai torneranno. Alla fine ritorni in Istituto, con la convinzione che la vita è bella nonostante tutto, pensando che il tempo passa e che presto uscirai di nuovo.

VITTORIA CON DEDICA di Leonardo Intervista al vincitore della gara podistica di Vivicità

Come ti chiami?

Mi chiamo Abdel, sono un ragazzo di 22 anni e vengo da una piccola città del Marocco, Beni Mellal.

Che sport facevi fuori?

Ho sempre giocato a calcio tra la strada e gli oratori; nel tempo libero mi piaceva andare a correre per lunghi percorsi. Mi sono anche allenato per diversi mesi alla boxe.

Ti sei allenato duramente per la gara?

Diciamo che io mi alleno spesso per ammazzare le giornate, ma facendo esercizi di palestra, nulla a che vedere con la corsa. Forse sono

stato aiutato dal fatto che vado a giocare a calcetto con costanza nell'unico giorno che ci concedono nell'arco di una settimana.

Avevi mai gareggiato prima d'ora?

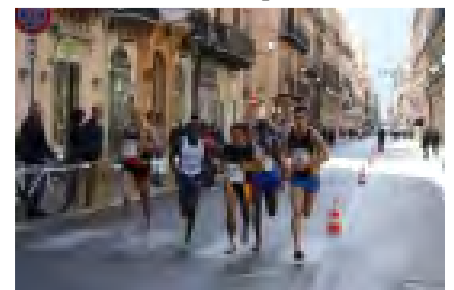
Ho frequentato le scuole e, come molti sanno, verso fine anno si organizzano sempre gare, tra le quali la maratona. Posso dire di conoscere già questo tipo di competizione.

Te lo saresti mai aspettato questo risultato? Sono un ragazzo al quale piace rispondere senza troppi giri di parole, perciò dico sì. Modestia a parte, la certezza non esiste, ma sono uno che crede molto nelle pro-

prie capacità. Mi aiutano molto a superare ogni ostacolo della vita senza la paura di non farcela.

A chi dedichi la vittoria?

A mia madre, scomparsa sette anni



fa, alla quale dedico ogni giorno della mia vita. E' lei che mi dà la forza di affrontare ogni cosa con più sicurezza.

LA RICETTA

LA CROSTATA di Diallo

Ingredienti:

½ busta di lievito per dolci, 250 gr. di farina (2 bicchieri), 125 gr. di zucchero (1 bicchiere), 2 tuorli d'uovo, 1 busta di vanillina, scorza di 1/2 limone grattugiata, 125 gr. di burro, 1 cucchiaino di olio d'oliva, 125 gr. di confettura o nutella.

Preparazione: mettere i 2 rossi d'uovo in una scodella con lo zucchero e sbatterli fino ad ottenere una miscela uniforme. Aggiungere la scorza del limone grattugiata, la vanillina, la farina, il burro e impastare per almeno 10 minuti al fine di ottenere un impasto omogeneo ed elastico. Aggiungere un cucchiaino d'olio d'oliva. A fine lavorazione unire il lievito per dolci andando a realizzare una palla che verrà



successivamente riposta per almeno un'ora nel frigorifero. Preparare una teglia imburata e infarinata, dividere l'impasto in 2 pezzi, uno dei quali verrà spianato per formare la base della torta. Adagiare bene nella teglia il composto forandolo con una forchetta per facilitarne la cottura. Guarnire con 120 g. di confettura o nutella. Stendere l'impasto restante con il mattarello o il manico della scopa, fino a formare una sfoglia dello spessore di ½ cm dalla quale verranno ricavate delle strisce di impasto della larghezza di 1 cm, che poi saranno utilizzate per creare la tipica scacchiera, adagiandole in

senso verticale e successivamente orizzontale.

Cottura: prendere un fornello e mettere uno spessore (coperchio o barattolo) e posizionarvi sopra la teglia, facendo cuocere per circa 20 minuti a fuoco lento, dopoi montare il fornello* e continuare la cottura per altri 10 minuti sempre a fuoco lento, facendo attenzione a non bruciarla. Con la carta stagnola (alluminio) viene costruito tipo un cappuccio che viene posizionato sopra la padella e altri 2 fornelli che verranno accesi per scaldare la parte alta della crostata.

NB questa procedura non sarà necessaria se avete a disposizione un forno vero e proprio, cosa che ovviamente in cella resta problematica da realizzare.

SPETTACOLI



Ancora teatro per un doppio appuntamento il 16 di giugno con Luce dalle stelle, lo spettacolo messo in scena da Marina Carpineti, Marco Giliberti, Nicola Ludwig e Stefano Sandrelli, docenti universitari della Statale di Milano. Si è trattato di un esperimento messo in scena in collaborazione con il Comune e la Provincia di Pavia, che ha visto di giorno una rappresentazione per i de-

All'inizio è stato solo per la semplice motivazione di non rimanere in cella, per la noia che ci avvolge tutti i giorni e ci fa sentire inutili. E' iniziato come un gioco, ma con il passare dei giorni siamo diventati una squadra seria e affiatata. In queste 100 ore passate con i maestri, ci siamo sentiti liberi, nel corpo, nell'anima e nella mente. Oggi non ci importava se non riuscivamo ad essere bravi, ma ci bastava dare un sorriso e un segnale ai nostri cari, che nella vita si può cambiare iniziando da oggi. Diciamo a tutti voi, non abbandonateci, perché ne abbiamo bisogno. Grazie.

tenuti e la sera invece per la cittadinanza, che ha risposto numerosa all'invito. Un tentativo per avvicinare attraverso la cultura la città a una realtà che spesso si preferisce dimenticare, ma che sta vivendo una dimensione di partecipazione sempre più viva, grazie alla collaborazione di numerose associazioni di volontariato, che animano tante attività all'interno di Torre del Gallo

Questo testo è stato letto da Gennaro alla fine della rappresentazione alla quale il 22 giugno 2012 hanno potuto partecipare i famigliari degli attori.

Questo lavoro è stato realizzato in collaborazione tra Calypso e Apolf di Pavia.

Ci hanno lavorato: Astrit, Mirko, Ienchi, Ivan, Domenico, Khalid, Alex, Mohamed, Mario, Pino, Fiorano, Gennaro assieme a Alessandra, Elisa, Paolo, Marzia e Alice. In precedenza era stato rappresentato il 15 giugno per i soli detenuti.



Intanto mi presento: mi chiamo Filippo e sono stato incaricato di dare voce su questo giornale alla terza sezione. Con altre persone cercherò di descrivere nel migliore dei modi le varie situazioni al nostro interno. Va precisato che essendo alla mia prima esperienza carceraria e recluso in questo Istituto da 18 mesi posso non essere al corrente di quanto è accaduto “prima”, pertanto mi limiterò a descrivere ciò che io conosco, rimandando a un prossimo ed eventuale articolo quello di cui verrò a conoscenza dopo questa presentazione.

Mi sento di dire che iniziative di questo genere all'interno della nostra realtà, fanno piacere, perché possono aprire orizzonti di socializzazione fra le varie sezioni; magari per cercare di esorcizzare una sorta d'isolamento di questa o di altre sezioni, che, di fatto, ci separa completamente dal resto della struttura, isolandoci anche nelle funzioni religiose. In fondo ci troviamo tutti nella stessa situazione indesiderata, e nella realtà in cui ci troviamo, non credo di essere in grado di giudicare un'altra persona e viceversa. Facciamolo decidere alla Giustizia, già quella ci delude abbastanza.

C'è aria nuova alla Terza, nel senso che grazie alla Direzione, alla Regione Lombardia e ad altre associazioni, con supporto di vario genere (economico e didattico), ci è stata data la possibilità di tinteggiare le celle, per ridare luce e decoro a quelle che poi sono le nostre residenze forzate.

Quindi sotto forma di un corso di

tinteggiatura, quattordici volontari, coordinati da un responsabile esterno, che ci ha seguito per tutta la durata del corso, sono stati scelti per svolgere questo compito. Una passata di bianco e una tinteggiata di azzurro, al posto del verde, hanno dato igiene e decoro a questi piccoli monolocali che ci ospitano.



Questo ci ha dato la possibilità di riorganizzare gli “interni”, rendendoli più vivibili e ordinati. Il risultato finale è stato sicuramente buono, infatti, il colore azzeccato rende l'ambiente anche più luminoso.

Per noi è stato un valido motivo di collaborazione e di partecipazione attiva, cose che ci hanno gratificato. Da parte nostra abbiamo dimostrato senso del dovere e di responsabilità. Un ringraziamento va naturalmente anche a tutti gli assistenti e al personale, che hanno dovuto sopportare questa forma di disagio, non certo senza problemi, ma con grande spirito di collaborazione.

Spero e mi auguro che questa esperienza sia un nuovo inizio di collaborazione fra direzione e detenuti, senza sottovalutazione delle nostre richieste, continuando a dare spazio alle associazioni e ai volontari, dandoci modo di conservare la nostra dignità e soprattutto di non

perdere la speranza. Anche facendoci ritrovare quella Fede che per qualche tempo si era smarrita, ricercando nella preghiera un valido conforto per la nostra anima.

DIZIONARIO DEL CARCERE a cura di Leonardo

Montare una bicicletta.

Consultando il dizionario della lingua italiana troveremo:

Montare: verbo transitivo che può significare cavalcare, assemblare in senso reale o figurato, esagerare o gonfiare.

Bicicletta: veicolo a due ruote.

In carcere montare una bicicletta significa costruire una storia su di una persona tesa a danneggiarla. Il “montatore” se scoperto potrebbe venire etichettato per sempre, e come tale, resterebbe vittima della sua stessa macchinazione.

Concellino: nome composto utilizzato solo in carcere, che indica compagno di cella. Da non confondersi con “con Cellino” (presidente della squadra di calcio di Cagliari).



postale, ti mettono in quella stanza, ti spostano in quell'altra e "finalmente" decidono di portarti in carcere e se pensavi che questi stati d'ansia fossero giunti al termine, ti sbagliavi di grosso! La sensazione di non contare più nulla diventa sempre più intensa e giorno dopo giorno più corporosa.

L'ingresso in carcere è da fi-brillazione, la grande porta a doppio battente si apre e, quel che è peggio, si richiude alle tue spalle isolandoti dal resto del mondo, dalla vita. Quello è forse il momento peggiore, perché pur non avendo definitivamente realizzato e pur non avendo certezza sul quando quel portone si riaprirà sei con-sapevole di essere tagliato fuori dalla società. Entri a far parte di un piccolo mondo dove le regole sono nuove, diverse e crude. La sen-sazione è di essere il pezzo di una scacchiera per il quale non sei tu a decidere la mossa. Vivere alla

giornata diventa l'unica soluzione: ogni tuo spostamento è condizionato da ordini altrui e scandito dall'aprirsi e chiudersi dei cancelli. Ogni tua decisione non conta, sei inerme, privato di ogni scelta. La tua dignità di uomo scricchiola e traballa e ti fa



chiudere in un silenzio che solo chi è passato di qua può interpretare. Passano le ore e ti rendi conto che il carcere si può riassumere in due parole: "totale privazione". Ti rendi conto che i cancelli non ti separano solo dalla libertà, ma dagli affetti,

dalle cose più semplici del quotidiano; cose alle quali da libero non davi alcun peso. Ti accorgi di sentire la mancanza persino delle cose che odiavi. La sera del primo giorno da detenuto "socializzi" con i compagni di cella. Parli un po' di tutto, cercando di far buon viso a cattivo gioco, accondiscendi a ogni pensiero ed esponi i tuoi in modo superficiale. Ti ritrovi ad affrontare argomenti dei quali mai avresti pensato di parlare, soprattutto con persone mai viste prima, ma ciò che conta alla fine è far passare la giornata. Far anche solo finta di appassionarsi a un argomento è uno degli espedienti per raggiungere lo scopo, quindi ben vengano le insulse chiacchiere! Il disagio dei primi giorni, sommato a quello dei successivi, resterà una ferita sempre aperta, così come il tintinnio delle chiavi o il suono metallico dei cancelli che si chiudono resteranno impressi nella memoria.

che sarebbe stato fatto, pensando al futuro, cominciando proprio dall'essere chiaro con tutti. Senza ricorrere alla solita frase illusoria: "vedrò cosa si può fare". Vedere persone ristrette in una cella è emotivamente molto forte e risolvere problemi è ancora più impegnativo.

Ci sono ostacoli, è ottimista?

Sono ottimista e mi sto impegnando su tutto. Basti pensare che le udienze con i detenuti (colloqui) sono state negli ultimi 5 anni 170, nell'arco di 8 mesi ne abbiamo ascoltati circa 300, questo denota il forte segnale dell'impegno profuso da tutto lo staff di comando, nel comprendere le esigenze e le problematiche dei detenuti.

Che cosa pensa dell'amnistia?

Non credo che il problema del sovraffollamento si possa risolvere con la sola amnistia, perché a mio modo di vedere sarebbe solo un palliativo. In definitiva ritengo che un provvedimento di amnistia avrebbe un senso, solo se fosse parte di un progetto più ampio, che miri a cambiamenti strutturali del sistema.

Che cosa intende per "cambiamento del sistema"?

Naturalmente mi riferisco ai diversi aspetti dati da carenze strutturali degli istituti Penitenziari, dalla necessità di riforme a livello organizzativo del sistema penitenziario, dalla risoluzione di problematiche legate a

realtà come la tossicodipendenza o l'instabilità psichica dei soggetti detenuti, per i quali dovrebbero essere approntate soluzioni alternative al mero stato detentivo. Anche una maggiore applicazione delle misure alternative al carcere, porterebbe una rilevante diminuzione della popolazione detentiva. Mi rendo conto che 1/3 della popolazione detenuta di questo istituto, con posizione giuridica di "definitivo", dovrebbe trovarsi in una struttura diversa da questa, che in quanto "casa circondariale", non può garantire il tipo di trattamento al quale invece dovrebbe essere sottoposta.

Quale è il ruolo dello Stato?

Sicuramente vi è una presa di co-segue

Sicuramente vi è una presa di coscienza della situazione nella quale versano le carceri, ma è necessario calarsi nella realtà con le poche risorse a disposizione.

Volendo generalizzare, si può affermare che le strutture del nord dell'Italia sono sicuramente un passo avanti dal punto di vista trattamentale rispetto a quelle del Sud. Per un buon programma di risocializzazione i detenuti "comuni", potrebbero essere impiegati in lavori socialmente utili.

Mi sono chiesto perché non portare le nostre idee fuori dal carcere, prendendo contatti con le Istituzioni della città, cercando di coinvolgere anche privati?

Qualche cosa si sta cercando di fare, ad esempio: l'Amministrazione sta cercando di creare un campo da calcio, cercando di sfruttare al massimo gli spazi già esistenti, ma nonostante i nostri sforzi, non siamo ancora arrivati a una soluzione. Ma il mio impegno sarà al massimo fino al raggiungimento dell'obiettivo.

In altri Istituti come ad esempio S. Vittore, le attività di alcuni corsi hanno come referente un detenuto che ha la responsabilità di gestirne il normale andamento, crede che sia possibile anche a Pavia?

Come nuova iniziativa non boccio niente a priori, sono ben accette

tutte le nuove proposte, chiaramente andrebbero fatte tutte le valutazioni del caso.

Comunque sta nell'intelligenza del detenuto assumere un atteggiamento responsabile anche in assenza degli agenti.

Quando le sezioni verranno aperte dalla mattina alla sera?

Stiamo aspettando che il D.A.P. (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria) ci dia tutte le direttive, poi bisognerà selezionare i detenuti meritevoli di questa iniziativa e ubicarli nelle sezioni aperte.

Comunque, le sezioni aperte, senza nessuna attività trattamentale, sarebbero di poca utilità, quindi bisognerebbe creare dei corsi, per sfruttare nel miglior modo questo tempo libero.

Quando è prevista l'apertura del nuovo padiglione?

E' un'incognita anche per noi, ma dovrebbe essere dopo l'estate.

Durante le varie attività all'interno dell'Istituto ci si avvale dell'intervento di alcuni volontari, al detenuto manca spesso il tempo materiale per interagire con loro, cosa ne pensa a proposito?

Nonostante la gravosa carenza di personale di Polizia penitenziaria, con sacrificio ed impegno il personale riesce comunque a garantire lo svolgimento delle varie attività trattamentali che si svolgono in atto.

Siamo stati invitati nelle scuole per parlare del carcere, perché c'è poca informazione, sarebbe una buona cosa riuscire a portare le persone esterne all'interno del carcere, per far conoscere questo mondo.

Se avesse la bacchetta magica, cosa farebbe?

Farei comparire tanti agenti. Cambierei totalmente la struttura: più aule per fare attività, visto che uno dei problemi del carcere di Pavia è dato da una struttura con pochi spazi comuni.

Farei celle molto più grandi e più

confortevoli.

Il sogno sarebbe poter avere una struttura ed un'organizzazione tali da permettere ai detenuti di espiare la propria pena nel modo migliore e nello stesso tempo permettere al personale di polizia penitenziaria di svolgere il proprio lavoro in condizioni più favorevoli.

La speranza è che si possa arrivare a questo, ma la realizzazione di questo sogno purtroppo non dipende da noi.

Il rischio recidiva esiste?

E' evidente che il carcere rappresenta una piccola società in cui in un certo qual modo, il detenuto si sente protetto e sicuro, e soprattutto non ha difficoltà nella gestione della sua giornata, in quanto vivendo in un carcere ha l'obbligo di seguire orari e attività ben definiti.

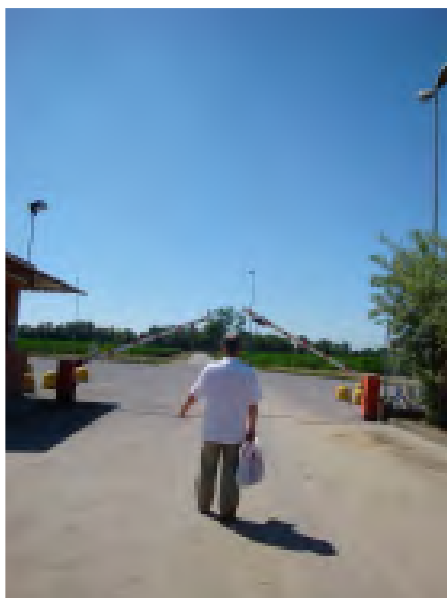
Il rischio di recidiva, pertanto è molto alto proprio perché il soggetto detenuto, una volta libero, se non ha dei punti di riferimento molto forti, come ad esempio la famiglia, può trovarsi in seria difficoltà a riabituarsi alla vita da uomo libero, soprattutto nel momento in cui la società esterna non è attrezzata a supportare l'inserimento di tali persone.

Se dovesse giudicare il suo operato malgrado tutti i problemi incontrati, che voto si darebbe?

Ritengo che in questi pochi mesi sia stato fatto tanto sia per migliorare l'organizzazione del lavoro della polizia penitenziaria sia per aiutare i detenuti lungo il loro percorso rieducativo.

Detto ciò ritengo che non spetti a me giudicare e dare un voto al mio lavoro, posso solo dire di affrontare il mio mandato istituzionale con professionalità, senso del dovere e passione per il raggiungimento degli obiettivi che di volta in volta mi prefiggo.

A cura della redazione





Caro Direttore,
mi permetta di annotare qualche riflessione raccolta nei momenti d'aria sui temi dell'amnistia e sui motivi per concederla.

Dal Dizionario Devoto Oli:

“Amnistia, atto che estingue il

reato, determinando una sentenza di proscioglimento, e, se vi è stata condanna, dà luogo alla cessazione della stessa e delle pene inflitte”.

1° Sancita che fu la Costituzione Repubblicana, furono da subito amnistiati reati o colpe ben più gravi e peggiori di quelli che l'attualità propone.

2° L'amnistia, fosse anche sola espressione di misura di clemenza, non inciderebbe sull'essenza della pena, ma solo sulla quantità e introdurrebbe nell'esecuzione, ulteriori valori di civiltà.

3° Da tempo è in via di definizione un nuovo codice penale, adeguato alla normativa europea: la promulgazione è da sempre occasione di amnistia per evitare che delle variazioni normative diano luogo a disparità di trattamento per uno stesso fatto.

4° Che in Italia sia in vigore un eccesso di rigore, lo si deduce anche dal fatto che secondo il computo europeo del tempo di pena, un giorno si calcola in 12 ore e non 24 come secondo il computo italiano: un'amnistia servirebbe da congruo.

5° Le condizioni di prigionia nelle carceri italiane, non sono conformi alla normativa internazionale: la sovrappopolazione costringe il detenuto a subire, oltre alla sua, la prigionia di altri concellini, oltre alla sua pena, la

condanna di altri; quindi in una cella sovraffollata da tre persone, la pena del singolo andrebbe estinta allo spirare del termine di 1/3 della condanna.

6° Altra evidenza matematica: se la legge è uguale per tutti e 180.000 processi si prescrivono ogni anno mandando liberi gli imputati, considerata la popolazione carceraria di 60.000 membri, ogni quanti mesi dovrebbe essere mandata libera?

Ogni tre mesi, oppure tutti e 240.000 aspettano un anno e tre mesi per andar liberi? O con lo spirare dei termini di prescrizione si va a estinguere pure la pena eventuale?

7° Se lo stato preferisce pagare multe all'Unione Europea pur di non concedere un'amnistia non diventa opportuno per la popolazione carcerata in sovraffollamento presentare reclamo ex articolo 30 O.P. e ricorrere alla Corte Europea per il relativo risarcimento danni, magari eseguendo un sequestro conservativo sulle somme destinate a prebenda dei politici e/o degli amministratori stessi della Giustizia?

E infine pare essere un parere uniformemente diffuso che per quanto è durata l'epopea della benemerita “Balena Bianca” – si sta parlando della DC – l'amnistia e/o indulto erano concessi a scadenze abbastanza regolari, mentre con la Seconda Repubblica, a molti pare che un rigurgito di foga forcaiola sia sboccato sulla maggioranza silenziosa, quasi che la classe politica preferisca fornire capri espiatori all'arena dei benpensanti pur di distoglierli dai problemi reali del Paese.

Così, simili arguzie e facezie si concede la popolazione carceraria che sconta pena.

Antonio

GLI ESAMI NON FINISCONO MAI di Arlo

Quest'anno anche nel Carcere di Pavia si raggiungerà il traguardo tanto ambito da ogni studente: la maturità. Anche se al di fuori di queste mura difficilmente avrà il suo valore effettivo, visto che nella realtà dei fatti ai carcerati (specialmente di

alta sicurezza) molto è precluso, resta in ogni caso un traguardo personale a dimostrazione che con l'impegno si può raggiungere qualsiasi obiettivo. Perciò vale la pena di provare se non per gli altri almeno per se stessi.

Questo breve pensiero ci è stato inviato da Arlo, un detenuto dell'alta sicurezza, restiamo in attesa di una sua nuova riflessione dopo la prova di maturità e incrociamo tutti le dita per lui.

Numero Zero - La Voce del Gallo n°1

Periodico culturale della Casa Circondariale Torre del Gallo di Pavia

Parte del programma del corso di Comunicazione organizzato dall'Apolf.

Direttore responsabile: Bruno Contigiani

Impaginazione e grafica: Vivere con Lentezza Onlus

in redazione: Antonio, Antonio Zap, Attilio, Arlo, Diallo, Dome, Filippo, Fiore, Leonardo, Lorenzo, Valentin, Pino.

Stampato presso la Casa del Giovane di Pavia

Distribuito presso la libreria Feltrinelli di Pavia e in rete su richiesta